

A COMPAGNA

Cari soci e simpatizzanti,
proseguiamo con l'iniziativa di proporvi ogni martedì la lettura di un articolo scelto tra quelli pubblicati nelle prime annate del nostro bollettino (1928-1933), cercando di variare gli argomenti trattati. Buona lettura!

Chi volesse leggere gli articoli già inviati segua il link:

<http://www.acompagna.org/covid/index.htm>

Colgo l'occasione per ringraziare la Gran Cancelliera Isabella Descalzo per l'idea di mandare questi articoli e per la cura con la quale li prepara.

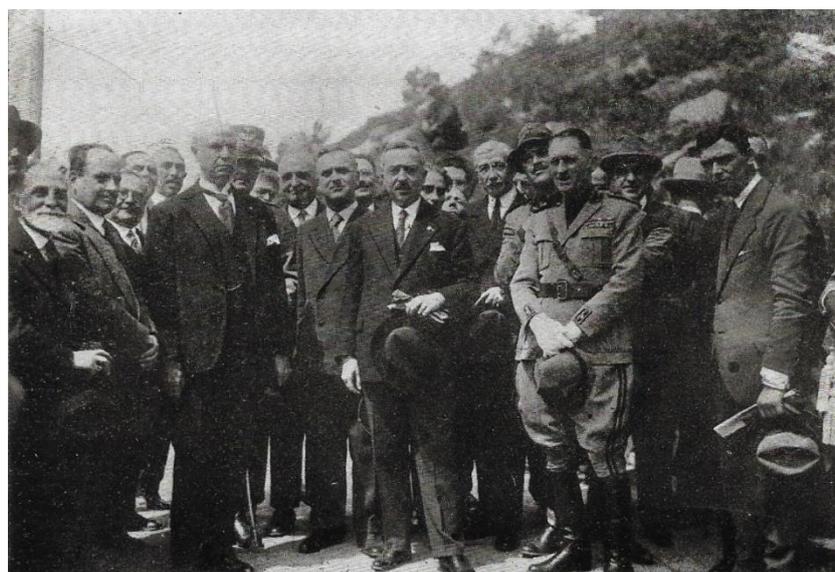
Franco Bampi



Alberi e giardini

Articolo a firma Cesare Marchisio, **pubblicato sul bollettino n° 6 – Giugno 1929**

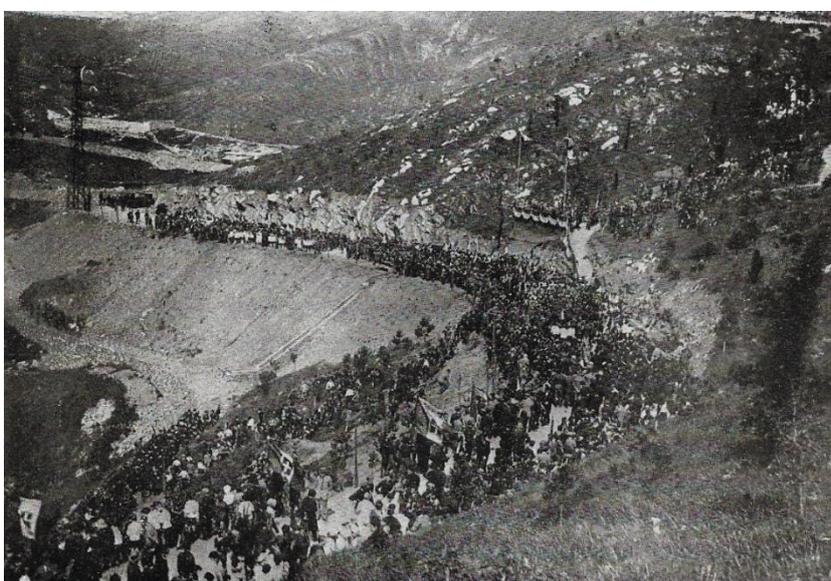
La civile battaglia per il rimboschimento, voluta dal Duce, e lanciata e sostenuta con grande fervore dal fratello di Lui, Gr. Uff. Arnaldo Mussolini, che presiede il Comitato Nazionale Forestale, ha avuto una profonda eco nella nostra Città, tanto che quest'anno la Festa degli Alberi, che ebbe luogo il 18 maggio sulle alture del Righi, venne celebrata in una forma invero solenne, con il concorso, oltre che delle Autorità maggiori, di circa 20 mila ragazzi di tutte le scuole di Genova, elementari e medie.



IL GRUPPO DELLE AUTORITÀ PRESENTI ALLA CERIMONIA



DURANTE LA CERIMONIA: I DISCORSI



UN GRANDIOSO E PITTORESCO SPETTACOLO



LE PICCOLE ITALIANE ALL'OPERA

Ma la Festa degli Alberi genovese ha avuto un carattere del tutto particolare, in quanto essa fortunatamente, ed a vanto della nostra Città, non costituiva, come per tanti altri luoghi, un incitamento a cominciare la grande battaglia, ma bensì un incitamento a proseguirla, poiché la Festa degli Alberi nostra non è stata un punto di partenza, ma semplicemente una tappa, una sosta nel fecondo cammino, durante la quale, nel mentre si guardava con rinnovata fede all'avvenire, si era confortati dai tangibili risultati che in questo campo, e proprio in quel luogo, già da noi sono stati raggiunti, dopo alcuni anni di lavoro tenace ed assiduo.



ZONA RIMBOSCHITA CON ALBERI DI PINUS PINEA – BOSCO GIÀ SVILUPPATO

Infatti, le 550 piante che le rappresentanze delle scolaresche intervenute hanno interrato quella mattina, venivano collocate su di un terreno dove già, tutt'intorno più che mai belle in questa luminosa primavera, spuntavano e germogliavano mille e mille altre piantine, che fan parte del grande Parco Municipale del Peralto, che costituirà tra qualche lustro una delle più meravigliose attrattive di questa nostra Genova tanto bella ovunque, ma ancor priva di quella verde corona che gli antichi tanto ammiravano, che il Petrarca cantò con versi stupendi, ma di cui i nostri padri da due secoli rimpiangevano la totale distruzione.

È dal 1845 il lamento degli scienziati d'Italia, che stavano riuniti in solenne congresso a Genova; *“calvate sono le vette di questi bei colli liguri”*, e, ahimè, *“qui pure si sente il bisogno e la necessità del rimboschimento”*... Ma quelle lamentazioni, e le querele, dei cultori del nostro patrimonio forestale si perdevano purtroppo nell'indifferenza generale, e gli studi e le proposte, e le dotte memorie dei competenti in scienza agraria urtavano contro la malevolenza del pubblico, che, pur dando platonicamente ragione ai solitari amatori del nostro paesaggio, si sorbiva le prediche di quegli uomini dabbene non senza una certa punta di malcelata ironia.

Pure, ragioni da vendere avevano, questi benemeriti, nel gettare il grido d'allarmi per il rimboschimento dei nostri monti, le cui foreste un tempo avevano preservato il porto dall'interramento, protetto la città da venti impetuosi, e fornito legna per le navi nostre che andavano a cercar gloria e benessere nel sempre più vicino oriente; ci volle del tempo, purtroppo, ma poiché la ragione finisce sempre col prevalere, e vantandosi Genova di essere

città di buon senso, così essa per prima ha saputo e voluto rifarsi una “coscienza forestale”, e nell’uomo che meglio la rappresenta, il Podestà sen. Broccardi, ha trovato l’energica fattività per ideare e per iniziare l’ardita e benefica impresa di ridare una degna cornice boschiva alla cerchia mirabile delle colline che racchiudono Genova fin su le sponde del suo mare.

E dopo tre secoli dalla distruzione dei boschi sovrastanti la città, durante la guerra, Eugenio Broccardi, allora Assessore ai LL. PP., faceva acquistare al Comune, al prezzo irrisorio, ben 500.000 mq. di terreno posti nel versante del porto della regione del Peralto compresa fra il Righi ed il Forte dello Sperone, e contemporaneamente faceva iniziare, valendosi dell’opera dei prigionieri di guerra, i lavori per la costruzione della strada fra Piazza Manin ed il Righi, fin presso, cioè, la nuova proprietà comunale. Proprietà della quale gli scettici sorridevano, poiché si trattava di terreni brulli, zone nude, in condizioni disastrose, prive di ogni pianta e sterili per assoluta mancanza di “humus”, senza acqua e senza strade; quivi si ideò di far sorgere il Parco del Peralto, intersecato da strade, servito di acquedotto, verde di alberi.

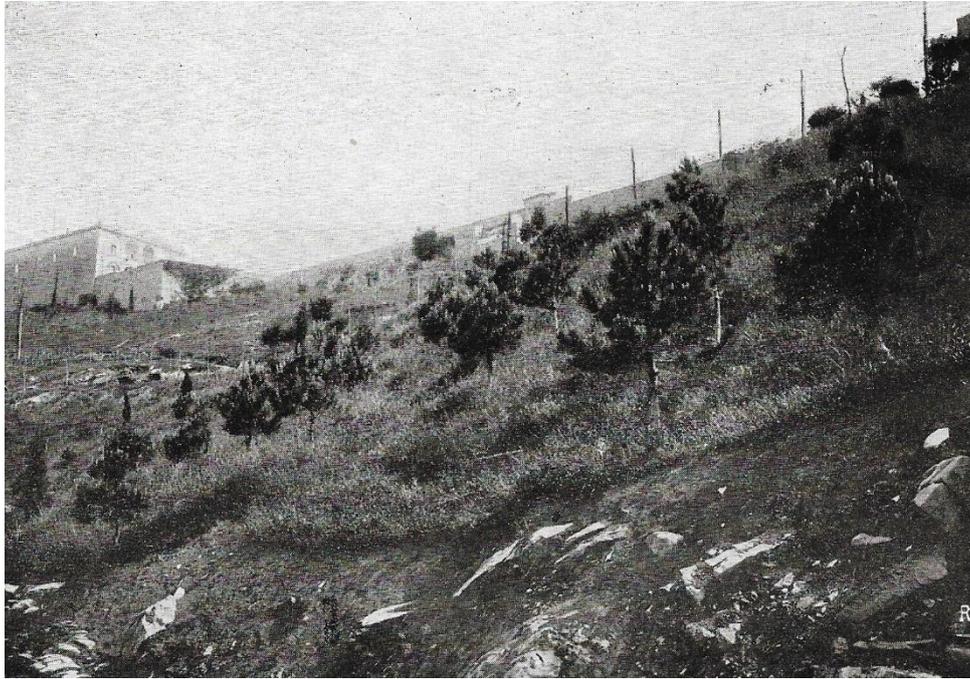
Poiché un Parco senza una rete stradale che lo unisca e lo leghi alle zone più popolate e centrali della città altro non sarebbe che un bosco praticamente disertato dalla cittadinanza, occorre una rete stradale: venne quindi studiata anzitutto una rete stradale, tracciata subito nel suo insieme, ma poi realizzata per gradi, facendo però sempre precedere la costruzione dei singoli tratti all’opera di rimboschimento, come logicamente si deve fare, perché, in caso contrario, il parco già in via di sviluppo verrebbe trasformato in un cantiere di lavoro, con gravissimi danni alle giovani piantagioni.

E le nuove strade del Peralto, che sono, come vedremo, di gran pregio turistico, sono così sorte pian piano, quasi alla chetichella, arricchendo assai il patrimonio cittadino con un minimo aggravio per i bilanci comunali, così come sta avvenendo per l’alberatura. Queste strade, sistemate e mantenute con i moderni criteri della tecnica stradale si sviluppano a mezza costa, e sono senza opere d’arte, che sono state sostituite da scarpate verdi: man mano che esse procedono, dappertutto si collocano alberi.



ULTIMO TRONCO DI STRADA IN COSTRUZIONE PER RACCORDARE LA REGIONE DEL RIGHI CON QUELLA DI OREGINA.
ZONA NUDA E SCARPATE IN COSTRUZIONE CHE SARANNO RIMBOSCHITE NELLA PROSSIMA STAGIONE SILVANA

La figura (strada in costruzione per allacciare Oregina al Parco) fa vedere la zona ancor nuda, con le scarpate in costruzione, che verranno poi rimboschite nella ventura stagione silvana, mentre un'altra figura rende l'aspetto di una scarpata già ultimata e quindi rimboschita, con gli alberi in pieno sviluppo.



LUNGO UN TRATTO DI STRADA ULTIMATA SCARPATA GIÀ RIMBOSCHITA ED ALBERI IN PIENO SVILUPPO

Dopo la strada di allacciamento a Manin della nuova proprietà comunale, i lavori, divenuto l'on. Broccardi Podestà, ripresero, e venne costruito il carosello interno del Parco, lungo 1.630 metri, che venne inaugurato il 28 Ottobre u. s. e di cui parlammo in questa stessa rivista, illustrando le opere genovesi dell'anno VI.

Come allora preannunciavamo, sono stati subito dopo iniziati i lavori per un'altra strada, lunga oltre un chilometro e larga 7 m., che partendosi dal carosello interno scende fino in via Vincenzo Maculano, nella zona di Oregina. Questa nuova arteria fra poche settimane sarà pronta per l'esercizio, ed allora da piazza De Ferrari si potrà giungere a piazza Acquaverde con il seguente interessantissimo itinerario: piazza De Ferrari, piazza Manin, via Cesare Cabella, via Carso, strade del Parco, via Vincenzo Maculano, via Paleocapa, S. Ugo, piazza Acquaverde: itinerario che ben presto sarà conosciuto ed apprezzato da tutti gli automobilisti in genere e dai turisti forestieri in particolare, i quali lung'esso avranno agio, oltreché di respirare, elevandosi a 350 m. sul l.m., un'aria migliore, di godere dall'alto del Parco, che sarà mirabile esempio della tenacia ligure, la magnifica visione della città sottostante, con il suo mare di case e i suoi cento campanili, e le mille e mille terrazze fiorite, e del porto sempre più grandioso, che di lassù appare veramente come è, qual cuore palpitante fra la città operosa ed il mare infinito.

Ma perché, osserveranno i soliti critici superficiali, mentre le strade son pronte al transito, cilindrate e catramate, intersecate da viali interni pedonali che già offrono la possibilità di circolare in ogni angolo del Parco, gli alberi non hanno quello sviluppo che possa offrire alla cittadinanza zone realmente ombrose? Ma in pratica la costruzione di un parco non è cosa facile e rapida, né gli alberi possono in breve tempo, per virtù di incantesimo, diventare piante secolari... Abbiamo già detto in quali condizioni disastrose fossero ridotti i terreni acquistati: infatti, dopo la nefasta opera di disboscamento compiuta nei secoli XVII e XVIII, l'opera distruggitrice dell'acqua meteorica, per le sensibilissime pendenze del terreno, fece completamente sparire l'"humus" antico, cosicché riaffiorò la roccia nuda, che dà alle nostre alture il desolante aspetto di aspre pietraie. Così ridotti, anzi mal ridotti, i nostri monti parvero ai più, ormai, refrattari a qualsiasi opera di rimboschimento, essendo il terreno privo di "humus" e di acque per irrigazione, non giungendovi le condutture degli acquedotti né essendovi acque sorgive. Per questo l'opera procede lentamente. Ma procede sicura. Sono state così scelte piante prevalentemente costituite da essenze forti, perché più resistenti al gelo, al vento – che lassù soffia impetuoso – ed alla siccità: queste piante hanno una crescita assai lenta, ma in compenso più sicura. Se fossero state messe a dimora delle piante di più rapido sviluppo, ma di minor resistenza, si sarebbe fatta la fatica di Sisifo, e del pari, se si fosse proceduto al piantamento di alberi già in pieno sviluppo, non solo la spesa sarebbe stata ingentissima, ma per la deficienza di "humus" e di acqua, e per le forti difficoltà di acclimatazione che tutte le piante adulte incontrano nei trapianti – e massime in quella zona così sfavorevole – la mortalità che finora, sia pure con tendenza a diminuire, è già, come vedremo, del 50%, sarebbe stata indubbiamente così eccessiva da sconcertare e far desistere.

Ma mentre le piante ad essenza forte lentamente si sviluppano, il Comune sta costruendo l'Acquedotto di Val Noci, le cui condutture giungeranno precisamente fino al Peralto, e così presto la benefica linfa giungerà a dare nuova vita agli alberi del Parco, accelerandone lo sviluppo.

Quando l'acqua giungerà finalmente a rendere possibile l'irrigazione del Parco, diminuirà sensibilmente la mortalità delle piantine messe a dimora, diminuendo così le necessità di risarcimento.

Ma a proposito delle qualità delle piante, e della loro mortalità, è interessante conoscere quanto dice nel suo rapporto al Podestà l'ing. C. Magno, Comandante il Manipolo di Genova della Milizia Forestale Fascista, la quale, come è noto, ebbe incarico di eseguire le piantagioni dallo stesso sen. Broccardi, che concesse anche un modesto sussidio a titolo di rimborso spese. L'ing. Magno ci apprende che nella stagione silvana testé decorsa (Gennaio-Aprile) sono state messe a dimora nel Peralto ben 25.410 altre piantine, e precisamente:

Conifere di 1 S + 1 o 2 T: cipresso comune (piradim) 1000 - cipresso arizonica 50 - pino nero d'Austria 16.000 – cedro deodara 1700 - cedro atlantica 1850.

Conifere di 2.o trapianto: cedri deodara e pini neri di 4 e 5 anni 660.

Semensali di latifoglie: querce rosse 450 - robinia 3000 (piantate col palo nelle scarpate) - catalpa bignonia 700 (piantate col palo nelle scarpate).

Circa la campagna silvana dell'anno precedente (che vide messe a dimora 23mila piantine) egli riferisce che i pini hanno avuto la forte mortalità, del resto non superiore alla media degli altri rimboschimenti, del 50%, a causa della lunga siccità incontrata nel periodo estivo. I cedri e specie il deodara dimostrarono invece una maggiore resistenza, e ciò conforme anche ai risultati ottenuti altrove, ma di essi moltissimi poi perirono durante la stagione invernale, che fu eccezionalmente gelida, durante la quale vennero sorpresi scoperti dalla neve. Queste qualità, invece, là dove furono protette dalla neve, hanno resistito benissimo, e certo non era presumibile un inverno così rigido quale quello avutosi quest'anno.

Delle 25.410 piantine poste a dimora quest'anno, circa la metà quindi sono state piantate in risarcimento, le rimanenti hanno servito a terminare il lavoro nella zona cominciata lo scorso anno e 3000 circa sono state collocate nell'appezzamento nuovo, vicino alla polveriera di San Carlo.

Ma veduto come il numero delle piantine nuove abbia non solo compensato la mortalità di quelle poste a dimora nella campagna silvana precedente, ma sia stato tale da ultimare le piantagioni nei terreni di proprietà comunale, viene fatto di chiedere se i 500.000 mq. di terreno in via di rimboschimento non sono destinati ad aumentare.

Infatti, recentemente, qualcuno si è meravigliato di vedere ancora vastissime zone nude nel Peralto, ma evidentemente questi non sapeva che si tratta di aree demaniali militari, nelle quali il Comune, quindi, non può procedere a piantagioni finché non saranno alienate dall'autorità militare e cedute alla Città di Genova. Altre aree attigue, poi, sono di proprietà privata, e vengono sfruttate per la fienagione, e potranno essere acquistate dal Comune solo dopo trattative, sempre laboriose, e tenendo conto delle esigenze del bilancio.

Sappiamo però che l'on. Broccardi ha già disposto perché trattative per l'acquisto di terreni attigui alla attuale proprietà comunale del Peralto vengano aperte, e ci auguriamo che vengano presto concluse, in modo da rendere sempre più imponente l'opera, anche nei riguardi della superficie.

La figura a pag. 23 dimostra chiaramente il contrasto fra la giovane pineta che, in primo piano, si vede in pieno e rigoglioso sviluppo, e la rimanente vasta zona di terreno ancor nuda, perché non è di proprietà del Comune.



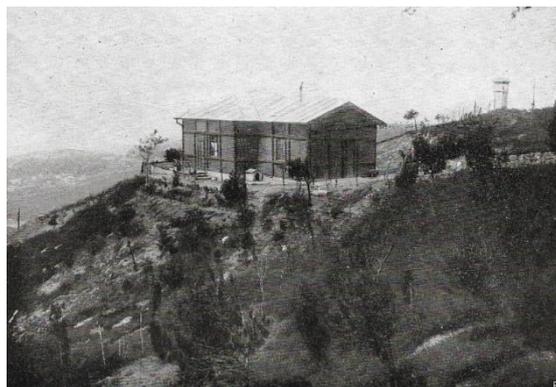
UN TRATTO DELLA CORTINA DI PINI IN FORMAZIONE ED UNA VASTA ZONA NUDA SOTTO IL FORTE SPERONE

Ma l'attività del nostro Comune per il verde non si limita all'opera di rimboschimento del Peralto. Sarebbe superfluo ricordare a quei genovesi amanti della loro città che sono i lettori della nostra rivista il nobile provvedimento di assicurare alla Città le superbe e meravigliose ville entrate, con l'unificazione, a far parte del territorio del Comune, ma ci sembra invece interessante informarli che nella stagione silvana di quest'anno sono stati messi a dimora dai giardinieri del Comune, prelevandoli dai vivai municipali, molti alberi già in pieno sviluppo, dai 3 ai 5 metri di altezza. Di questi, 300 sono stati collocati nel Peralto, e 1200 nei viali alberati e nelle scarpate della città.

A questi 1500 alberi di grande sviluppo e di varie essenze (pini, cedri, abeti, cipressi, lecci, giudaichi, platani, sofore, ippocastani, ligustri, ecc.) si devono aggiungere 1300 robinie per rimboschimento di zone verdi nelle scarpate di nuove strade, per es. corso Monte Grappa, ecc.

Le direttive dettate dal Podestà – ed ottimamente praticate dall'ing. cav. Ettore Contini, Capo dei Servizi Municipali di Manutenzione stradale e dei Giardini – sono di rimboschire tutti i terreni, anche di superficie minima, di proprietà comunale, che comunque restano liberi dallo sviluppo stradale ed edilizio cittadino; alberare le nuove strade di sufficiente larghezza (ed anche quando la larghezza non è troppo forte, purché lo consentano le esigenze del traffico); ed imboschire tutte le scarpate delle nuove strade. Le scarpate nel mentre, sostituendosi ai costosissimi muraglioni di sostegno, antiestetici e sempre aridi, rispondono ad un concetto di sana economia, consentono di aumentare le zone verdi cittadine, e già costituiscono la parte migliore delle zone periferiche della città: esempio il corso Monte Grappa, con le alte scarpate ormai ricche di alberi di essenza forte in pieno sviluppo, e dell'altezza media di 3 metri, sebbene la costruzione della strada sia appena ultimata, e le scarpate della citata nuova strada del Peralto.

All'opera di piantagione, è affiancata quella di assiduo risarcimento dei danni che apportano la siccità, il gelo, e, purtroppo, qualche volta l'inconscio, ma sempre delittuoso, vandalismo. Naturalmente, l'opera di sorveglianza e di conservazione è particolarmente curata nella regione del Peralto, e la figura a pag. 24 ci mostra una delle casette di legno - non prive di una certa eleganza - che sorgono in quella zona, e che servono di alloggio ai guardiani, ed alle loro famiglie, ai quali è affidato l'incarico di continua sorveglianza dell'opera di rimboschimento.



UNA DELLE CASETTE IN LEGNO PER I SERVIZI E SORVEGLIANZA DEL PARCO

Dando quindi uno sguardo complessivo alle Ville stupende entrate a far parte del patrimonio del Comune (ed è noto quanto bene si sia fatto, per esempio, nella Villa D'Oria di Genova Pegli), al Parco del Peralto in continuo e progressivo sviluppo, al verde di cui si adornano le nuove strade a scarpate, e considerando che nella sola stagione silvana 1929 sono state messe a dimora 25.410 piantine di piccolo sviluppo al Peralto, e 2800 nuovi alberi di sviluppo già notevole nelle altre zone (in totale 28.210), l'esame ci appare veramente confortevole, e quindi ben a ragione dicevamo, al principio di queste nostre note, che la "Festa degli Alberi" di Genova, assurta a carattere di manifestazione solenne, costituiva per noi, più che il punto di partenza, una meritata sosta nella quale si poteva guardare l'avvenire confortati dalla fiducia che ci danno i risultati già ottenuti. Il Gr. Uff. Arnaldo Mussolini, scrivendo all'on. dott. Francesco Casaretto Presidente della Sezione Agricola e Forestale del Consiglio Provinciale dell'Economia, e delegato per la Liguria del Comitato Nazionale Forestale, dopo avere espresso il suo più vivo compiacimento per la perfetta riuscita della "Festa degli Alberi" del 18 Maggio, si dichiarava lieto per l'opera di rimboschimento dei monti che sovrastano "la città magnifica ed il porto superbo e possente"; fervidamente esprimiamo l'augurio, e più che un augurio è espressione di certezza conscia della tenacia ligure, che le prossime "Feste degli Alberi" trovino sempre più numerose e rigogliose le piante, e sempre più vasto e sempre più sviluppato il Parco destinato a dare in un avvenire sempre più vicino benefica e stupenda cornice boschiva a questa nostra città così luminosa per la purezza della sua aria, per l'azzurro del suo mare e del suo cielo, per i gai colori delle sue case, ma anche per il verde ridente dei suoi mille giardini.

I platani mangiapietra dell'Acquasola

Articolo a firma Ing. Enrico Favre, **pubblicato sul bollettino n° 4 – Aprile 1929**

Sapevo da tempo che i platani sono, tra i rappresentanti del mondo arboreo-forestale, i più capricciosi, rifuggenti cioè da ogni buona norma di ordine e simmetria nello sviluppo dei loro rami; disposti a prendere qualunque direzione, ad angolo retto od acuto, verticale verso l'alto o verso il basso; capaci di saldarsi facilmente fra loro, poco tempo dopo che siano venuti a contatto.

Ma non avrei mai potuto supporre che tali alberi, i platani, avessero anche il coraggio civile di usurpare la pubblica proprietà, ingoiandosi persino delle panchine di pietra, destinate al riposo dei vecchi cittadini ed al tripudio dei bambini. La bella fotografia gentilmente favoritami dalla cortesia del cav.

Attilio Carbone, fotografia che qui riproduco, mi ha dato una prova evidente del fenomeno sopra accennato.



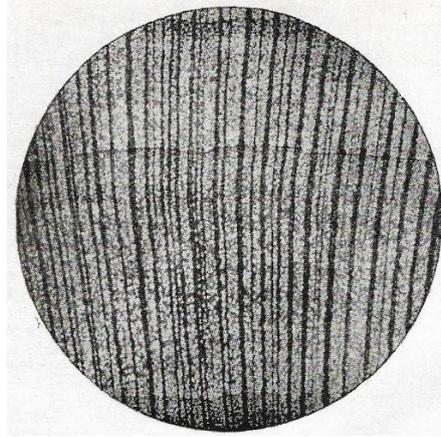
I due platani che si vedono nella fotografia sono rispettivamente il quartultimo e quintultimo, a partire dal Ponte Monumentale, del filare di platani che costeggia, a monte, le aiuole del Giardino dell'Acquasola. Le panchine che trovano disposte qua e là tra gli alberi sono costituite da lastroni di pietra da metri 3 di lunghezza per 0,50 di larghezza, e 12 centimetri di spessore; e poggiano sopra tre pilastrini cilindrici pure di pietra, del diametro di circa 38 centimetri. Le testate della lastra che funziona da sedile sporgono di una ventina di centimetri dal bordo del pilastrino. Il che vuol dire che i due alberi che si trovano a destra ed a sinistra, si sono ingoiati, ciascuno, una fetta di pietra lunga una ventina di centimetri.

Una prima domanda che si presenta ovvia è: da quanto tempo è cominciato lo strano fenomeno? La risposta non è difficile, quando si consideri che, in buone condizioni di sviluppo, un platano cresce in media di mezzo centimetro all'anno nel senso del raggio della sua sezione trasversale. Ciò, in altri termini, vuoi dire che gli anelli di accrescimento annuale, per un platano di circa cento anni, come sono i due in questione, hanno uno spessore medio di circa 5 millimetri. Dal momento in cui avvenne il primo contatto dell'albero con la pietra del sedile, fino all'epoca attuale sono dunque trascorsi circa quaranta anni (infatti $40 \times 5 \text{ anni} = 200 \text{ mm}$).

Una seconda domanda: perché soltanto i due platani della fotografia si sono sviluppati in modo così eccezionale da ingoiare le due estremità della panchina, mentre gli altri alberi si sono mantenuti a debita distanza dai sedili? Per trovare una risposta soddisfacente bisogna ritenere che le condizioni del terreno sottostante ai due alberi in questione siano risultate singolarmente favorevoli, specie nella zona compresa tra i due tronchi, per far sviluppare in modo eccezionale le radici e il tronco da questa parte.

Ho accennato più innanzi ad anelli di accrescimento annuale degli alberi. Eccomi ad aggiungere qualche spiegazione elementare, che dedico in modo speciale ai giovani balilla, nella considerazione che essi, i balilla, dovendo prendere parte alle feste annuali degli alberi, con relative piantagioni di boschi, hanno pure da conoscere, per potersene interessare, qualche elemento della

vita delle piante. Per fissare meglio le idee, con la impressione oculare, che è la più efficace e duratura, ecco nella figura N. 2, una sezione trasversale, cioè una sottile fetta di un platano, tagliata perpendicolarmente al suo asse. La porzione di fetta è ingrandita 10 volte, e, dato il diametro, di circa 100 millimetri della figura, essa corrisponde pertanto ad una zona di circa 10 millimetri di tessuto legnoso. Questo ingrandimento,



che si dice di 10 diametri, corrisponde a quello dato da una buona lente contafile con finestra di un centimetro; lente che vorrei si trovasse nel taschino dell'orologio di ogni balilla intelligente.

Esaminiamo ora attentamente la figura N. 2. Vediamo anzitutto, in essa, una serie di linee scure di spessore vario e convergenti verso il basso della figura stessa. Fra di esse linee è disposta una serie di circoletti o fori di diametro piccolissimo e di ampiezza decrescente dal basso in alto. Ad un certo punto, cioè al limite di una linea curva, ben visibile all'occhio, i forellini raggiungono il diametro minimo. Dopo questa linea di confine i circoletti o pori ricompariscono con diametro maggiore; e la stessa fase si ripete fino alla linea seguente, per ricominciare ancora dopo questa. Ebbene, le zone legnose comprese fra due linee curve successive sono quelle che chiamansi anelli di accrescimento annuale; ciò perché ogni anno nei nostri climi e per gli alberi più comuni, si forma un anello di tessuto vegetale, dall'interno all'esterno. Le linee rette o rettilinee, che compariscono di color nero nella figura, e che attraversano per tutto il loro spessore gli strati od anelli annuali, si chiamano raggi midollari.

I circoletti interposti fra i raggi midollari si chiamano volgarmente pori e rappresentano la sezione trasversale dei vasi; i quali vasi percorrono l'albero per tutta la sua altezza, dalle radici alla sommità del tronco; diramandosi anche per tutti i rami e ramoscelli fino alle foglie. Perché non abbiate a dimenticare facilmente questa terna di denominazioni, cari ragazzi, ve la concentrerò in una parola convenzionale di sapore quasi cabalistico: An-po-rag.

Questa parola è formata dalle prime sillabe delle tre denominazioni soprannominate. Gli elementi compresi in questa parola sintetica potrete scorgervi facilmente in tutti gli alberi e cespugli dei nostri boschi e delle nostre campagne. Come spero di potervi far toccare con mano a suo tempo, basta tagliare un rametto dell'albero o cespuglio; e poi, con una lama di coltello o di temperino, bene affilata, rasarne bene la sezione trasversale, cominciando dalla

periferia esterna e progredendo successivamente verso l'interno. Provate con un rametto di quercia o di olmo o di robinia; e vedrete comparire ai vostri occhi, specie se armati di una lente-contafile con finestra da un centimetro, dei disegni insospettati e meravigliosi che si ripetono periodicamente di anello in anello. La vostra meraviglia si accrescerà tanto più, man mano che potrete constatare che i disegni variano col variare della specie; dimodoché ad un occhio bene esperto riesce facile, dall'esame di questa sola sezione trasversale, di identificare la specie legnosa od almeno la famiglia alla quale essa appartiene. Qualcuno di voi altri che ha già iniziato lo studio della botanica nelle scuole, o qualcuno dei vostri parenti dotti in materia, potrebbe osservare che nei tre elementi che ho compresi nella formola mnemonica An-po-rag non sono nominate le fibre, le cellule ed altri tessuti dai nomi difficili come: il parenchima, ecc. Non vi turbate per questo. Vi dirò subito che questi altri elementi non possiamo vederli nella sezione trasversale della figura N. 2, perché l'ingrandimento ne è troppo piccolo. Se invece l'ingrandimento fosse stato spinto almeno a 100 diametri, avremmo potuto vedere sezionate anche le fibre; le quali ci apparirebbero anche esse come tanti forellini o pori molto più piccoli delle sezioni dei vasi. Ma un ingrandimento di cento diametri non ci avrebbe fatto vedere che una frazione troppa esigua di anello annuale; mentre, nella nostra figura N. 2, sono inclusi: un intero anello di circa 6 millimetri di spessore; un altro anello, pure intero, di circa. 3 millimetri; più due porzioni di anelli contigui, in alto e in basso.

Se la cosa non mi portasse oltre ai limiti fissati per questo modesto articolo di volgarizzazione botanica, potrei, cari ragazzi, farvi vedere, con sezioni tangenziali fortemente ingrandite, che anche i raggi midollari sono cavi; e servono pertanto come organi di comunicazione fra i diversi anelli annuali; ed, in genere, fra i diversi elementi della pianta. Mi limiterò a raccomandare ai balilla più anziani la lettura del bel libro di J. H. Fabre: «La Plante. Causeries sur la botanique». Dirò di più. Cominciate a leggere il capitolo XXI che ha, è vero, un titolo dall'apparenza austera: Chimica degli esseri viventi; ma che, per il tono brillante ed istruttivo del suo contenuto, vorrei cambiare in questo: Il cuoco e lo scienziato. Dopo di esso, passate alla lettura dei capitoli: I. – Il Polipaio e l'albero; II. – L'individuo vegetale; XX. – Linfa ascendente; XXIII. – Linfa discendente. Dopo questa lettura voi potrete certamente rendervi conto come vive una pianta, non solo, ma anche delle cause che possono produrre gli strani fenomeni dei platani dell'Acquasola. Come riassunto di quanto avrete letto, ricordate i principii seguenti: l'individuo vegetale è la gemma. Una pianta è una famiglia, una repubblica, una specie di alveare vivente, gli abitanti del quale, i cittadini, hanno il nutrimento in comune e mangiano al refettorio.

Tenendo bene presenti questi principii fondamentali vi sarà facile comprendere che, quando la comunicazione diretta, dall'alto in basso, della linfa discendente o nutritizia, sia impedita da un ostacolo (lastra del sedile in pietra) come nel caso dell'Acquasola, la linfa ricorre alle comunicazioni indirette, cioè ai meati che esistono fra i diversi canaletti (detti trachèe o tracheiti in linguaggio scientifico); gira l'ostacolo e raggiunge le parti inferiori sottostanti; impedendo in tal modo a dette parti ed alle radici corrispondenti di morire iper mancanza di nutrizione. Il fenomeno, ripetendosi per decine e

diecine di anni, dà luogo alla formazione delle bocche mostruose della figura N. 1.

Ho detto che i giardini pubblici sono il luogo più conveniente per condurre i giovinetti balilla e avanguardisti, sia perché la loro vicinanza ai locali delle scuole li rende di facile e gratuito accesso; sia perché in essi, od almeno nei più importanti di essi, si trovano riunite insieme specie arboree che difficilmente si vedono altrove. Cito, ad esempio i Giardini Pubblici di Milano, nei quali sono riunite circa un centinaio di specie, tra alberi e cespugli, originari dalle cinque parti del mondo. Ma devo aggiungere che tali giardini mancherebbero al loro scopo di far conoscere ed amare le piante, se gli esemplari più importanti di esse non portassero etichette, o, per meglio dire, targhette col nome della specie in caratteri ben visibili anche da lontano.

Che io mi sappia, la tradizione dei cartelli alle piante dei Giardini Pubblici si è mantenuta costante solo a Torino. A Milano, dopo la guerra, ha provveduto l'iniziativa privata, col permesso, se non con 'appoggio', del Municipio. A Ravenna pure l'iniziativa privata sta provvedendo, con l'appoggio cordiale delle Autorità. A Bologna ed a Vercelli ho fondate speranze di riuscire a qualche cosa di concreto.

Ma nelle altre numerose città, se non intervenga un impulso potente dall'alto e di chi può, l'opera mia isolata non potrà certo arrivare.

Una sola speranza mi resta. Che l'Uomo di genio superiore, dalla volontà possente e dalla capacità di affrontare e risolvere problemi di ogni genere, grandi e piccoli, dia un ordine nel senso sopraccennato. Egli, d'altra parte, ha già manifestato il suo pensiero quando, il 17 gennaio 1926, dopo la riunione della Corporazione Forestale Italiana a Roma, compiacendosi col Direttorio e col Comitato, ebbe a dire: «Io amo gli alberi. Difendeteli. Vi aiuterò a difenderli». (Mussolini).